

Parlare latino oggi ...

di Lorenzo Fort

Com'è noto, la conoscenza delle civiltà letterate è consentita prima di tutto dalla documentazione scritta – alla quale è possibile il proficuo accostamento solo grazie a una conoscenza quanto più completa e rigorosa della lingua d'origine, che consenta traduzioni il più possibile puntuali ed efficaci. Ma la traduzione è la sintesi finale di una complessa serie di operazioni, che richiedono la capacità di analizzare, comprendere e interpretare un testo per poi ricodificarlo nella propria lingua (traduzione interlinguistica), nel pieno rispetto delle regole sia della lingua di partenza sia di quella d'arrivo.

Se questo vale per le civiltà dei nostri giorni, a maggior ragione il problema si pone per le civiltà antiche, quali quella greca e quella latina, le cui lontane testimonianze sono eminentemente scritte. Avvicinarsi, dunque, ai classici significa un invito a capire la distanza, a rapportarsi con la diversità, senza averne paura, significa trovare una chiave per penetrare in un mondo concluso, significa trovare un aiuto a pensare, ad esercitare le proprie capacità critiche, a costruirsi una propria visione del mondo, a resistere alla “barbarie” che per molti aspetti ci circonda.

Tuttavia l'antico deve oggi essere ricalibrato, e non tanto in funzione delle esigenze di mercato – pena uno scadimento della qualità culturale della proposta dell'antico. Il pericolo è quello di svendere i classici e di banalizzarli con operazioni che poco hanno di culturale e molto di effimero, perché rientrano nel circolo perverso di un consumo “usa e getta”. Ma c'è di peggio: si pensi all'uso demagogico, purtroppo diffuso anche tra docenti di materie classiche, del non tradurre, ovvero – il che, a ben guardare, è lo stesso – del tradurre addomesticando la lingua di partenza. E allora ben venga il volumetto intitolato G. Capellanus, *Parlare latino oggi. Conversazione moderna nella lingua di Roma*. Edizione italiana a cura di E. Renna - C. Ferone (Napoli, Fratelli Ariello Editori 2000), che ripropone *Sprechen Sie Lateinisch? Moderne Konversation in lateinischer Sprache* di Eduard Johnson – già professore nel Gymnasium di Plauen (Vogtland), quindi redattore del «Vogtlandischer Anzeiger» – altresì autore (a firma di E. Joannides) di *Sprechen Sie Attisch? Moderne Konversation in altgriechischer Umgangssprache nach den besten attischen Autoren (Parlate attico? Conversazione moderna in greco antico secondo i migliori autori attici)*.

Uscito nel 1890 sotto l'altro pseudonimo (Georg Capellanus), ripubblicato per ben diciassette volte in tedesco, tradotto in parecchie lingue europee senza soluzione di continuità a partire dalla prima versione inglese (USA 1930), il libretto – frutto di lunga applicazione da parte dei curatori – presenta, corredata di un consistente apparato di note, la prima traduzione italiana sulla base dell'edizione tedesca del 1925 (l'ultima a riprodurre fedelmente la lezione

originaria), pur arricchita di taluni apporti successivi ad opera di Lamer, Merten, Spohr. Un'edizione, quindi, che non solo propone il testo di Johnson, «ma non prescinde anche dalle soluzioni prospettate di volta in volta, per esprimere adeguatamente in latino numerose situazioni della vita e della civiltà moderna» (Presentazione, p. 9). Come appunto si vede dalla partizione degli argomenti nell'Indice, il libretto si occupa di *Conversazione* (due sezioni); *Fraasi proverbiali*; *Massime filosofiche e giuridiche*; *Alcuni luoghi e versi famosi*; *Curiosità ed enigmi* (due sezioni); *Forme correnti di nomi geografici nel neo-latino*; *Canta e suona*; *Menù*. Curiosa in special modo la persistenza, qui e là, di espressioni o situazioni decisamente datate – per es. la frase n° 2683 sugli impacchi Priessnitz (*involvistine modo Priessnitiano corpus praecepta mea secutus involutusque valde sudavisti?*) o quella n° 2721 sulle vetture Hanomag e a sei cilindri (*velim mihi sit parvus Hanomag vel potius elegans currus sex cylindrorum cum frenis quattuor rotarum*), per non dire dell'intera sezione *Arrivano i soldati* (di attualità nel lontano 1939 ...).

Un gradevole esempio di “rivitalizzazione” del latino, a ogni modo. Che oltre tutto non resta isolato nell'attuale panorama di interessi e pubblicazioni. Non si dimentichi, per dirne una, che l'antico idioma, di solito, è tuttora usato dal Vaticano come lingua di trasmissione scritta o orale, debitamente “riconiata” sulla base di innumerevoli voci tratte dalla latinità classica, postclassica, medievale ed ecclesiastica, e talora dalla lingua greca (vd. *Lexicon recentis Latinitatis*, Libreria Editoria Vaticana, I vol. 1992; II vol. 1997). O, viceversa, non si dimentichi come, anche in altri contesti, la lingua dei Cesari sia in vari modi rivisitata.

Così per esempio accade, con esiti singolarmente felici, nella pubblicazione (legata all'ultimo Giubileo) di una guida illustrata di Roma, compilata nell'idioma dei nostri antenati dall'Abate Karl Egger (*Roma Aeterna. Praecipua Urbis monumenta Latine scientibus explanata*, Editrice Pisani, 2000). Suddiviso in nove sezioni (*Septem colles*; *Campus Martius*; *Trans Tiberim*; *Pincius et circumiecta*; *Urbis obelisci*; *Tiberis et pontes antiqui*; *Moenia Urbis*; *Viae Romanae antiquae*; *Civitas Urbis Vaticanae*) precedute da due brevi *Prooemia*, firmati rispettivamente da Mauro Pisini (pp. III-VI) e dallo stesso Carolus Egger (p. VII), l'elegante volumetto *hoc habet ut lingua Latina et ea non inculta (quemadmodum confido) sit totus compositus, ut Urbis monumenta non frigide monstrentur sed locis de docta antiquitate (atque etiam de aetate media), qui sint in rem, depromptis, illustrentur, ut narratiunculis et commentariolis verborum amplificetur contextus, ut res Romanis ignotae, quas nostra peperit aetas, vocabulis novis reddantur Latine* (p. VII). Obiettivi senza dubbio apprezzabili, pienamente raggiunti nelle elogiative parole di Pisini: *Librum, quem tam singularis mystagogus iis quidem, quamvis numero paucis, scripsit, qui de rebus seu Latinis, seu Romanis, eorum sermone etiamnunc quaedam legere cupiunt, magna inquirendi disciplina informatum inveni, inveni raram de rebus et in rebus curiositatem, qua opus fere ubique scatet, id est, ea nempe vi, quam scriptor in iis propositis inesse animadvertit, quibus homines et quod sunt et quod sibi quotidie fiunt sua sponte tradunt, non id tantummodo quod*

per unas monumentorum imagines, comptis verbis effictas, significare adlaborant, at, saepius, per ipsorum vices posteris perspicue expositas, quas ille miro dicendi nitore aggreditur, vividis narrationibus illustrat, expolitissimis munit sententiis. Nam ipse, cum inanem loquendi pompam spernit, tum peculiare ac proprias in scribendo formas adhibet ideoque, cum haec egregio sui ipsius more faciat, cuiusvis rei virtutes statim manifestas reddit easque tam adsidue persequitur, ut imminentis, immo eiusdem vitae adflatu, quae olim fuerit quaeque nunc per innumera exstructionum vestigia sit, curiosus quisque ac doctus quidem spectator sese totum capi patiatur (p. V).

Per tutte queste ragioni, afferma Pisini, *vere dicendum est Carolum Egger, opportunam nactum occasionem, in his omnibus tractandis, poetam, magis quam strenuum rerum notitiarumque collectorem, vel eruditum ipsarum narratorem sese plane praestitisse neque id ex arbitrio, quia etiam cum investigationes ceteris minores induxit, eas tanta scientia delineavit, ut easdem necessaria quadam expositionis brevitate instruxerit et, dum in his discendis, totum nostrum intellectum quaerit eiusque vires pro se tantum efflagitat, de tractatis rebus ita disputat, ut eas non sine quadam animi voluptate memori mente tenendas esse putem (p. V).*

Com'è naturale, in aggiunta a questi limitati esempi la campionatura potrebbe tranquillamente proporre altri, e tuttavia già così, a mio parere, si offre a sufficienza una panoramica su un certo genere di opere, magari non condivisibili in una prospettiva di filologia storica, e tuttavia idonee a ravvivare interessi e curiosità sopiti (quando non spenti addirittura), perciò sostanzialmente positive e apprezzabili.